

(più di 1000 km). Dei quali almeno la metà a vela, anche contro corrente. “È stato bello e gratificante veleggiare sul Po, molto impegnativo, spesso ci spostavamo sotto gli alberi, sempre cercando il posto per trovare il passaggio giusto. La corrente non perdona, specialmente dove il fiume si restringe. Un giorno abbiamo fatto 72 km e un altro 2 (meno due). Vogavo o vogavamo anche 13 ore al giorno e la media di percorrenza lungo i mille e due km di navigazione in 26 giorni effettivi è stata di 35 km al giorno. L'arrivo a Venezia, veleggiando di fronte San Marco, sul mare increspato da 25 nodi di vento è stato emozionante, e così terminare il viaggio all'Isola della Certosa dopo aver caricato Roland a vela dalla banchina vicino ai giardini della Biennale”.

“Senza il Ness Yawl costruito da Roland Poltock, il viaggio non sarebbe stato possibile”, dice Giacomo. “Roland è noto come un poeta tra i maestri d'ascia, con una grande conoscenza della storia delle barche”. Nato in Cornovaglia, quasi 60 anni fa, Roland ha imparato ad amare le imbarcazioni da suo padre, un ufficiale dell'esercito Britannico. Dopo aver vissuto in vari luoghi in tutto il mondo compreso l'Iran, dove ha costruito barche per

lo Scià, Reza Pahlavi, Roland si stabilì a Venezia, dove si innamorò sia della città che della moglie, Betty. La barca che ha prestato a Giacomo è stata abbastanza robusta per il mare aperto, ed ancora leggera a sufficienza per essere trainata dalla riva quando era necessario. Ma Giacomo ed i suoi compagni hanno dovuto imparare a remare ‘in stile inglese’, continuamente girando il collo per vedere dove stavano andando.

Il viaggio è stato faticoso e, a volte, si sono trovati a resistere ad una corrente contraria di 7 nodi (12 km/h).

Quando la corrente era più forte di loro e la velocità a remi non era sufficiente e li faceva scivolare indietro, dovevano uscire e tirare con delle cime la barca. Ma la barca ha superato comunque i più rigorosi test: arenamenti, incagli, scontri con tronchi ed altri oggetti ed anche qualche urto contro le cime degli alberi, sotto i quali spesso si navigava per cercare il “morto di corrente”.

Giacomo ha scelto i mesi di maggio e giugno per fare il suo viaggio, di solito un buon periodo sul fiume quando vi è la giusta quantità di acqua.

Giacomo e i vari compagni che si sono avvicendati ai remi hanno avuto un cammino piuttosto agevole durante il primo mese. Molto vento e spesso favorevole, corrente clemente, sole. Veleggiate da sogno. In giugno, tuttavia, lo scioglimento della neve dalle Alpi e la pioggia torrenziale ha causato un aumento del Po anche di 8 metri. “Il fiume era così alto, che ci siamo trovati a veleggiare sulle golene e noi si doveva passare sopra rocce ed alberi, che normalmente sono visibili ma che non lo erano più. La piena poi portava giù di tutto, alberi di 20 metri inclusi... ben più grandi di noi. Quindi abbiamo avuto bisogno di essere costantemente in guardia. In alcuni luoghi il fiume è largo più di un chilometro, così quando c'era nebbia non riuscivamo a vedere anche l'altra sponda. Avevo previsto di dovermi fermare per un paio di settimane per gli imprevisti e le piene. Ma ho passato più di un mese a terra, in totale, per aspettare che le acque si recedessero”.

Alto, dinoccolato ed affabile, Giacomo si presenta come un incrocio tra un rilassato professore universitario e l'ardente uomo di avventura quale egli è. Ricerca l'interazione con la gente parlando del suo lavoro e della sua visione del mondo. Lungo il percorso ha incontrato generose anime che si sono interessate al suo viaggio, che hanno aperto le loro case e



Verso Venezia, sul Brenta